

IL DRAMMA
DI ELUANATRA VERITÀ
E INGANNI

LETTERA

Giovanardi alle suore:
vicino al vostro dolore
Voi la piangete,
mentre c'è chi esulta

«Eluana è morta, sola, uccisa con quello che tutti i giornali del mondo hanno definito un atto di eutanasia. Alla notizia della morte qualcuno ha applaudito, perché per loro Eluana era già morta 17 anni fa». Lo scrive Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega alla famiglia, che ha inviato un messaggio di cordoglio alle Misericordie di Lecco. «Sembra di vivere in un mondo impazzito - aggiunge - dove magistrati hanno impedito a papà e mamma Schiavo di accudire e circondare del loro affetto la figlia ed altri magistrati hanno tolto alle vostre amorevoli cure e cure Eluana, di cui eravate diventate la seconda famiglia nel momento del bisogno e della malattia». Infine, «la più sincera partecipazione al dolore della vostra affettuosa e generosa comunità d'amore, che non esulta ma piange per la perdita di una persona cara».

Quando la morte abbassa gli ascolti tivù

di Mirella
Poggialini

L'indice

nell'ora della cena e del riposo. Così un'assenza si rivela per quello che è stata, una presenza forte che costringeva a pensare alla vita e alla morte, ai "fondamentali" dell'esistenza di ognuno. E le due trasmissioni di approfondimento aperte in prima serata - eccezionalmente Porta a Porta su

«Eluana è morta». La notizia agghiaccia anche attraverso lo schermo tv: c'è un innaturale silenzio sospeso, di pochi secondi, ma intenso, che ferma il respiro di chi parla in tv e di chi assiste,

Raiuno e L'infedele su La 7 - come programmato - hanno subito l'impatto della notizia come una ventata gelida e i convenuti, da una parte e dall'altra, hanno mostrato chiaramente lo sconcerto e la confusione, imbastendo dialoghi in cui il disagio traspariva evidente. Perché dal senso irrimediabile di una morte cercata si è passati purtroppo a dichiarazioni già sentite in questi giorni, in cui ciascuno sosteneva ruoli già visti e previsti, e l'etica si è dissolta nella politica o in fumose e contorte disamine sul lecito e l'illecito, l'istituzionale e il legale, mentre un'ombra copriva le voci e dissolleva i concetti. Tante parole, in ore di approfondimento dalle quali - lo si è visto nei risultati dell'auditel - molti si sono allontanati: tanto è vero che la somma di coloro che hanno seguito i

talk show è inferiore alla cifra di quelli che, forse in una fuga dall'oppressione e dalla tristezza, hanno scelto il programmone della serata, quel Grande Fratello di Canale 5 - ripreso beffardamente poi da Italia 1 dopo mezzanotte - che fatto uno sfacello di ascolti. Perché si sono delineati chiaramente, nella sera di quella morte annunciata, i due filoni di pubblico che la tv seguono e che dalla tv si aspettano qualcosa. Informazione e non approfondimenti spesso cerebrali, prolissi e capziosi, poco chiari e dottrinari, per alcuni, minoritari quanto a numero; intrattenimento ridanciano e spesso anche volgare per chi si vuole allontanare da quella realtà che si annuncia soltanto nei titoli, e dalla quale è meglio sfuggire comunque, per non angosciarsi, per non soffrire.

Stupore anche per le dichiarazioni di Beppino Englaro che ieri al tg del Friuli ha detto che la figlia ha subito per 17 anni

«violenza terapeutica» Le religiose: «È un uomo tutto da capire». E si chiudono nel silenzio e nella preghiera

«Deturpata? Era bella, sette giorni fa»

Corpo reso irriconoscibile per le piaghe e la magrezza? L'incredulità di suor Rosangela

ricostruzione

La replica delle suore che l'hanno curata per 15 anni, dopo le descrizioni a tinte forti ospitate da alcuni media. «Cosa possono averle fatto in soli 4 giorni per ridurla così?»

DI LUCIA BELLASPIGA

«Non è possibile che Beppino abbia detto questo», mormorava ieri a Lecco suor Rosangela, dopo aver letto sul "Corriere" di una Eluana che pesava 35 chili e il cui volto era deturpato dalle piaghe. «Forse si riferiva a questi ultimi giorni, dall'arrivo a Udine, ma come può essere cambiata così?», si chiedeva senza capire... Una settimana senza più cure né sollievi e quattro giorni senza cibo né acqua, sospesi per intero e all'improvviso, sono torture, è vero, ma possono bastare? «Da qui è andata via che era bella - taglia corto la suora -, del resto verranno pur fuori le cartelle cliniche, basterà andare a leggere l'ultimo bollettino di Defanti prima della partenza da Lecco. È scritta ogni cosa, qui in collaborazione con lui si seguiva un percorso ben preciso e dettagliato, risulterà tutto». E le accuse di Beppino? Alza le spalle lasciando trasparire solo affetto. «È un uomo tutto da capire».

Ora che importanza può avere che Eluana avesse un aspetto salubre o malato, che fosse magra o in carne? Oggi davvero tutto questo sarebbe abissalmente lontano, persino grottesco. Se non fosse che quel corpo, anche ora che tace, continua a parlare, eccome se parla. E racconta anni di assistenza perfetta a tutti i livelli. O invece altrettanti anni di «violenze subite», a sentire chi vorrebbe una Eluana scarnificata, «dalla faccia che si era rinsecchita come il resto del corpo», che «pesava meno di 40 chili», le cui «braccia e gambe erano rattrappite», con il viso tutto piagato da «quelle lacerazioni che ai vecchi vengono sul sedere o sulla schiena ma a lei anche in faccia»... Questo si leggeva infatti sul "Corriere della Sera" di ieri a firma Marco Inarasio, questo il papà di Eluana gli riferiva «ancora ieri mattina» (cioè lunedì 9, giorno della morte), offrendo un quadro raccapricciante dello stato di sua figlia (che lui ha visto per l'ultima volta martedì 3, il giorno dopo l'arrivo a Udine). Bisognerebbe solo tacere, adesso, ma simili dichiarazioni disorientano un'opinione pubblica che non sa più dove sta la verità e ha diritto di sapere: perché l'uccisione di Eluana non è (e non è mai stata) un fatto privato, e oggi sostenere che fosse in stato terminale, un luccichino che attendeva solo un soffio per spegnersi, suona come una gravissima e fuorviante deriva. L'ennesima. Difficile, peraltro, da sostenere: non solo lo stesso neurologo Carlo Alberto Defanti ancora l'al-

troieri (lunedì 9), non prevedendo il crollo della paziente, insisteva sulle sue "ottime" condizioni fisiche («al di là della lesione cerebrale è una donna sana, mai una malattia, mai un antibiotico, probabilmente resisterà più a lungo della media»), ma curiosamente lo stesso "Corriere" per due giorni consecutivi ha affidato a un'altra dei suoi inviati a Udine la descrizione dello stato di Eluana, di segno opposto a quella del collega: per altri tre o quattro giorni, scriveva infatti Grazia Maria Mottola sabato 7 febbraio, «il suo volto resterà ancora intatto, le guance piene, gli occhi allungati, le labbra rosa...», certo, aggiungeva poi, non ha più l'ombretto azzurro sulle palpebre né le pose da modella delle foto di vent'anni fa, ma è «pur sempre bella anche oggi, soprattutto per la pelle, ancora bianca e distesa». Solo tra qualche giorno, diceva dopo aver sentito Defanti e De Monte, «il viso comincerà ad affilarsi, e zigomi e naso spunteranno sempre più pronunciati. Ma nessuno permetterà che la sua pelle si raggrinzisca e perda il candore». Ancora lo stesso quotidiano e la stessa cronista, domenica 8 febbraio, dedica un intero articolo a descrivere un'Eluana che è ovviamente «l'immagine sbiadita della bruna stupenda» di un tempo, ma ha gli stessi lineamenti solo più delicati ed è ancora bella. La giornalista rivela di averla vista dal vivo nella stanza di Lecco più volte, anche a ottobre nel giorno in cui un'emorragia se la stava portando via. Anche in quelle condizioni «la pelle è chiara e distesa, gli occhi profondi che non si fermano mai», ma la bocca «si apre e si chiude boccheggiando» per la morte che pare imminente. Invece la crisi passa e pochi giorni dopo «il viso è sempre lo stesso», la vita riprende i suoi ritmi con «le passeggiate in carrozzella, la ginnastica tra le mani delle suore». E, aggiungiamo noi, di quattro fisioterapisti che tutti i giorni si alternavano per tenere tonici i muscoli e sano il fisico. Girata continuamente nel letto antidecubito, Eluana non aveva una piaga e i suoi arti erano sodi grazie alla ginnastica passiva, quella che migliaia di altri pazienti in stato vegetativo purtroppo non ottengono, dati i costi di simili trattamenti. Allo stesso Defanti la sera dell'emorragia avevamo chiesto personalmente come Eluana potesse essere così florida e sana, senza una piaga, e il medico aveva attribuito senza esitazioni il merito «a queste suore che volontariamente la assistono con una

competenza e abnegazione che io non ho mai visto altrove». E così stridono ancora di più le ultime dichiarazioni rilasciate ieri sera da Beppino al tg del Friuli: «Non perdono la mancanza di rispetto nei riguardi di Eluana e della mia famiglia tutti questi anni. Eluana ha subito non un accanimento terapeutico, ma una violenza terapeutica: non voleva che nessuno le mettesse le mani addosso e loro lo hanno fatto continuamente per 17 anni».

Anche dinanzi a insinuazioni ingiuriose le suore chiedono solo silenzio e preghiera, e ancora ieri si preoccupavano per Beppino, l'uomo che hanno sempre rispettato al punto da essere state inflessibili guardiane di quella figlia diventata anche loro, al cui capezzale non accedeva nessuno - senza eccezioni - se non era accompagnato dallo stesso Englaro.

Ieri per ultima alla ridda di voci si è aggiunta quella di Marinella Chirico, giornalista Rai, che domenica pomeriggio, quando Eluana era già priva di cibo e acqua da tre giorni, proprio da papà Beppino è stata fatta entrare nella stanza della figlia assieme al fratello Armando Englaro: «Mi ha chiesto di vederla perché critiche "ferocissime e crudeli" mettevano in dubbio il suo stato reale», spiega la collega, che là dentro "scopre" che Eluana, dopo 17 anni di stato vegetativo, «è irriconoscibile rispetto alle foto» (di vent'anni prima e di ragazza sana), che è «una donna completamente immobile», che «gli infermieri sono costretti a girarla ogni due ore», per evitare il decubito (come a Lecco si è fatto per 15 anni), che solo le orecchie «presentano lesioni» in quanto «unica parte del corpo non tutelabile nemmeno girandola»... C'è da chiedersi come immaginava che fosse uno stato vegetativo (incontrare questi pazienti è sempre una delle esperienze più toccanti) e se avesse nella sua vita avvicinato già altri pazienti del genere (ma certo non curati come Eluana).

A questo punto, però, di «ferocissime e crudeli» c'è solo un terribile sospetto: se davvero una settimana nella casa di riposo di Udine è bastata, come dice la Chirico, a fare di Eluana un corpo la cui vista era «devastante», che cosa le hanno fatto? Come si distrugge in sette giorni un equilibrio stabile da quindici anni? Per Eluana ormai non c'è più nulla da fare, ma a chi di dovere ora almeno l'obbligo di far emergere tutta la verità.



Suor Albina, che con suor Rosangela e le altre sorelle ha curato per 15 anni Eluana alla clinica "Talamoni" di Lecco

«La sentiamo ancora tra noi»

Lecco

La città piange Eluana e chiede sia fatta chiarezza sulla sua morte. Il dolore di una compagna di liceo, un'insegnante e della catechista

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO
PAOLO FERRARIO

Il giorno dopo, Lecco si è risvegliata sotto una pioggia fredda e fastidiosa. La città ha fatto tardi per seguire le ultime ore di Eluana e adesso sono in tanti a chiedersi come sia stato possibile che tutto si sia compiuto così in fretta. Soltanto sette giorni prima, Eluana era ancora in buona salute e, soprattutto, al sicuro dalle suore misericordine e ora i leccesi la piangono morta. E vogliono capire.

«La sentiamo ancora tra noi» è l'unico commento di monsignor Franco Cecchin, prevosto di San Nicolò, che l'altra sera ha celebrato, con il vicario episcopale, monsignor Bruno Molinari, la prima Messa di suffragio per la sfortunata concittadina e nei prossimi giorni incontrerà le religiose della casa di cura Talamoni. A loro, nel pomeriggio, è arrivata anche la solidarietà del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, lec-

chese di nascita, che ha telefonato alla direttrice della clinica, suor Albina Corti. «Quella che ci avete reso in tutti questi anni - ha detto il governatore a suor Albina - è una straordinaria testimonianza di fede operosa, di carità vissuta: attraverso i vostri gesti in tanti siamo stati consolati, edificati e incoraggiati». «Se n'è andata da sola, senza che nessuno le tenesse la mano e l'accarezzasse», è il rimpianto di Laura Magistris, per cinque anni compagna di classe di Eluana al Liceo linguistico "Maria Ausiliatrice". Con altre compagne, aveva contribuito a far conoscere l'altra Eluana, molto diversa da quella descritta nel decreto della Corte d'Appello di Milano che ha dato il via libera all'interruzione di alimentazione e idratazione. Le loro testimonianze non sono però state prese in considerazione e così per Eluana è stata avviato il "protocollo" che l'ha portata a morire di fame e di sete.

Troppo addolorata per parlare è suor Rina Gatti, ex insegnante di Lettere di Eluana alle superiori, oggi in servizio a Padova. Anche lei si è battuta, andando perfino in televisione, per far emergere la vera Eluana, quella che amava la vita ma

non detestava le suore. Come invece si è cercato di far credere nella ricostruzione accolta dai magistrati. Profondamente commossa è anche la catechista di Eluana alle elementari, che ha appreso la notizia dal telegiornale. «Ho pianto tutta la sera», dice Beniamina Mauri ancora scossa. «Anche se sono passati tanti anni - aggiunge - voglio ricordarla vestita per la Prima Comunione, bella e

sorridente. In questo triste momento desidero pensarla ancora così, tra le braccia di Gesù». A nome del "popolo della vita" che, soprattutto negli ultimi giorni, non ha mai smesso di pregare per Eluana, interviene il presidente del Centro aiuto alla vita di Lecco, Paolo Gulisano. Anche lui, con tanti altri, era presente la gelida notte della partenza di Eluana per Udine. Una scena che rimarrà impressa per sempre nella memoria di chi l'ha vissuta. «Questa vicenda - dice Gu-

lisano - ci lascia dentro tanta tristezza e un forte senso di impotenza. Ci siamo battuti con tutte le nostre forze, abbiamo presentato esposti e recitato preghiere. Eppure, tutto questo sembra sia stato inutile. Ma non posso pensare che sia così, che il sacrificio di Eluana sia stato vano. Anzi, sono sicuro che così non sarà e che tutti gli sforzi profusi per salvarla potranno ancora dare frutto. Credo, infatti, che dopo l'agonia di Eluana a Udine, sulla quale chiediamo sia fatta al più presto chiarezza, nel Paese sia più forte la cosapevolezza di che cosa sia l'eutanasia. Una deriva che contrasteremo in tutti i modi». In serata, mentre i telegiornali rilanciano le

ultime notizie da Udine, tra i concittadini di Eluana l'emozione è ancora tanta. «Da ieri abbiamo cominciato a diventare meno uomini», dice un volontario della locale Protezione civile. Lui che ha scelto di aiutare il prossimo anche a rischio della propria vita, ancora non vuol credere che ci sia stato qualcuno capace di negare acqua e cibo a una disabile. Per Lecco, città con decine di associazioni e gruppi dediti alla solidarietà, è forse questo l'affronto più grande.